

PAOLA RIZZI

**MILANO** Tahar Ben Jelloun è uno scrittore che conosce molto bene l'Italia, che frequenta da anni. «A voler ben vedere, conosco meglio l'Italia della Francia» dice, nonostante in Francia viva da 28 anni, emigrato dal Marocco e dalla sua città natale, Fez. Nei suoi pellegrinaggi si è fermato spesso a Napoli: «Una prima volta undici anni fa, per preparare il libro "Dove lo stato non c'è". Poi ci sono tornato recentemente. L'ho trovata molto cambiata. Più ordinata. Credo che l'azione del sindaco Antonio Bassolino sia molto positiva». «San't'Antonio» Bassolino (testuale) compare incidentalmente anche nell'ultimo libro di Ben Jelloun «L'albergo dei poveri», (Einaudi, 214 pagine, lire 26mila) ambientato nel cuore, anzi nel ventre di Napoli, i sotterranei di quell'ospizio per diseredati voluto da Carlo III di Borbone. Un libro di

## Ben Jelloun ritorna a Napoli

### «Narro di donne perché custodiscono il mistero della vita»

cui finora si è parlato soprattutto per la controversia legale tra l'editore Einaudi e Pironti di Napoli che rivendicava la pubblicazione italiana, una causa conclusasi con la vittoria di Einaudi, in sede civile. Di passaggio ieri a Milano per la presentazione del libro alla galleria Sozzani, preferirebbe non parlarne: «Ho sempre avuto fiducia nella giustizia italiana. Atti di pirateria di questo genere in Europa non possono succedere».

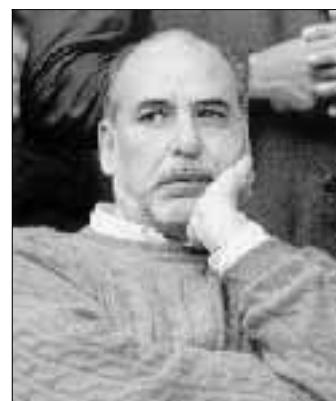
Certo la Napoli nella quale Ben Jelloun sceglie di ambientare la sua storia di rigenerazione e passione non è certo quella «normale» e «ordinata» che auspica o'Sindaco. È se mai una Napoli del sottosuolo, visce-

rale e misteriosa, persino esotica, contrapposta ad un Marocco piatto e conformista, da petit bourgeois, in una prospettiva certamente capovolta per il lettore italiano. Protagonista del romanzo è un professore universitario di Marrakech, soffocato da una routine domestica con una moglie sciatta che non ama, frustrato nelle sue aspirazioni letterarie (sogna di scrivere un Ulisse marocchino, con una scrittura «esigente»). L'occasione di fuga è un invito dell'amministrazione di Bassolino per realizzare un libro sulla città. «Quando sono arrivato a Napoli ero già un altro uomo» dice. Ma è l'incontro con la Vecchia nei sotterranei dell'Albergo

dei poveri, la chiave di volta della sua esperienza, una vecchia sfatta che vive in un deposito, con un enorme ventre, il «ventre di Napoli», circondata da topi e strani personaggi, figure fantastiche e disperate, «naufraghi dell'amore» che attraverso di lei ritrovano l'autenticità delle loro passioni. «La vecchia è una metafora delle città e delle sue mille contraddizioni, bene e male intrecciati insieme - dice lo scrittore - Napoli per me una città romanzesca, che vive su due livelli, uno più normale, alla luce del sole, la città che intreccia dal XV secolo al XXI stili e culture, una mescolanza che si riflette nel suo sottosuolo. È una città eu-

ropea e meridionale, antica e moderna». La prima volta che è andato in ricognizione all'albergo dei poveri, Ben Jelloun racconta di aver effettivamente visto attraverso un foro un deposito pieno di vecchie cose impolverate e di aver immaginato la vecchia come oggetto tra gli altri, condensato visibile della città e del suo passato. Ed è grazie agli incontri nel «ventre di Napoli» che il professore vive l'esperienza autentica dell'amore e dell'arte.

«Nel mio lavoro esistono quasi sempre figure di donne un po' folli, un po' strane, un po' sagge - dice Ben Jelloun - Questo perché le donne sono più interessanti, in fondo



sono le guardiane del mistero della vita. Io poi vengo da una società dove le donne non sono trattate molto bene e il ruolo dello scrittore deve essere anche quello di esaminare e testimoniare di questa condizione della donna». A proposito della sua società Ben Jelloun non nasconde l'entusiasmo per quello che sta accadendo nel suo paese: «In soli tre me-

si in Marocco sono stati fatti dei progressi enormi, adesso finalmente possiamo dire di stare diventando uno stato democratico. Non abbiamo più prigionieri politici». Un entusiasmo moderato dalla consapevolezza della strada ancora da percorrere. Soprattutto su quel piano che a Ben Jelloun sta più a cuore, quello del rispetto dei valori e della dignità della persona. Temi su cui da sempre è impegnato e che nel 2001, anno mondiale contro il razzismo, lo vedrà ambasciatore dell'Onu con Nadine Gordimer e Harry Belafonte.

Il rapporto letterario con Napoli di Ben Jelloun non è ancora finito: è uscito da una settimana in Francia «Labyrinthe des sentiments», un «lungo racconto breve» ambientato sempre a Napoli, una storia d'amore e di poesia in cui a volte i personaggi comunicano in rima fra d'amore. «Questa volta la Napoli che racconto non sarà quella del sottosuolo, ma quella di superficie».

Un'immagine del corpo di Lenin custodito nel Mausoleo sulla piazza Rossa di Mosca

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

**MODENA** Una lezione sul corpo di Lenin suscita curiosità. La curiosità, poi, cresce di grado quando la suddetta lezione fa parte del ciclo «Altri mondi. Strategie di immortalità e identità religiosa». E raggiunge, infine, il climax quando si scopre che suddetti lezione e ciclo fanno parte della programmazione culturale del Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo di Modena.

La curiosità, comunque, sarà presto «svelata». Oggi pomeriggio alle 17.30, per l'esattezza. Con la lezione del professor Cristiano Grottanelli - docente di storia delle religioni all'università di Pisa -. Grottanelli spiegherà che rapporto esiste tra il corpo di Lenin e il potere e l'immortalità politica nel tramonto dell'Unione Sovietica. Dopo aver lavorato alla Sapienza di Roma e all'Istituto universitario orientale di Napoli e insegnato alle università di Minneapolis, Chicago e all'Ecole pratiques des hautes études di Parigi e indagato su ideologie, mitie massacri e sulla sacralità del corpo e potere sovrano da Alessandro a Ceasescu, Grottanelli, da qualche anno, sta studiando le implicazioni che la mummia di Lenin hanno tuttora con la politica russa.

«Già prima della sua morte, nel Politburo - dice Grottanelli - ferveva un'aspra battaglia su come trattare, dopo il decesso del leader bolscevico, il suo corpo. La soluzione fu la mummificazione. Tale scelta, mentre da un lato si voleva non religiosa, anzi antireligiosa in quanto scientifica, dall'altro presupponeva una fede. E quella soluzione, rivelò tutte le sue complesse valenze solo quando il corpo istituzionale che quel «body politick» simboleggiava, andò in frantumi. Oggi,



## Lenin, mummia scomoda

### Lezione di storia delle religioni a Modena: il capo bolscevico oggetto di un culto pseudo-scientifico che sopravvive al regime

Lenin è ancora nel suo mausoleo, ma senza la guardia d'onore e senza quegli specialisti dell'Istituto Lenin che avevano il compito di preservarne la mummia».

Secondo Grottanelli, quel corpo, nonostante il crollo dell'Urss, resta allo stesso tempo «cadavere ingombrante» e «icona».

**Professore, questa storia avrà pure un inizio...**

«Certo. Nel '93 fui invitato a Chicago per parlare del simbolismo dei corpi dei leader. Pensai che il corpo di Lenin fosse un esempio scottante perché da due anni non c'era più l'Urss. E allora mi posi il problema centrale: cosa significa la sopravvivenza di una cosa che sim-

boleggia un mondo che non c'è più? Cosa significa, oggi, la mummia di Lenin? E cosa ha significato dal '24 in avanti?».

**Sono belle domande. E come si è risposto?**

«Intanto ripercorrendo all'indietro la storia. Il problema Lenin nasce nel '23 quando il leader è malato. Stalin lo vuole fare imbalsamare perché il popolo russo ha le sue tradizioni. Trotzki, invece, lo vuole cremare perché ritiene che sia quella la corretta risposta rivoluzionaria: non alimentare il culto della personalità. Non vuole liberarsi di una presenza ingombrante, cioè, ma proseguire nella strada della rivoluzione del popolo. Una formula progressiva, la sua. Una risposta contro l'idea dell'icona di un pope seppur della rivoluzione. Ha vinto Stalin nonostante i familiari del leader bolscevico pensassero che Lenin avrebbe odiato

quella soluzione».

**E nel corso degli anni cosa avvenne? Come fu vissuta la mummia?**

«Le posso dire che dopo il '91 fu vissuta come una presenza ingombrante, ma ogni volta che si proponeva di seppellirla c'erano sommosse. La mummia è ancora lì, mi hanno detto da Mosca e si può visitare tre volte la settimana. Pensi comunque, che già negli anni '60 ci si interrogava sul che farne. Venne proposto di farle fare il giro del mondo, di venderla all'asta... È sempre stata un problema. Sorte diversa, invece, subì il cervello di Lenin che venne conservato, studiato e sezionato e diede grande impulso agli studi della scienza specifica. Era il cervello di un genio, ma per molti altri era uno degli orrori dell'Impero del Male».

**Torniamo alla storia della mummia.**

«Nel '93 hanno abolito la guardia

d'onore e l'Istituto Lenin venne trasformato in un centro studi di fitoterapia. I medici se ne sono andati e hanno costituito un centro per l'imbalsamazione. Un gran successo. In Russia ci sono un sacco di nuovi ricchi che, come in America, si fanno mummificare. Essendo impegnati in quel centro, i medici non hanno più lavorato alla manutenzione della mummia di Lenin se non occasionalmente e da lontano. Cosicché Lenin non sta benissimo e si ripresenta il problema di cosa fare del suo corpo».

**Elsin, recentemente, non ha forse proposto di cremarlo?**

«Sì. Ma la motivazione è diversa da quella di Trotzki. Eltsin vor-

rebbe la distruzione totale dell'icona. Lenin dà fastidio, mentre i Romanoff sono stati riabilitati. Nel '91, infatti, con l'autorizzazione di Eltsin sono state dissepelitte le loro ossa e l'anno scorso sono state sepolte nelle urne della cattedrale di San Pietro e Paolo a San Pietroburgo che un tempo si chiamava Leningrado. Una bella evoluzione...».

**Esiste o non esiste più il culto di Lenin?**

«Formulerei così la domanda: è roba religiosa o no? La tendenza è quella di dire che è un fatto religioso anche se dal '24 è stato presentato come un fatto anti-religioso. Si potrebbe dire allora che siamo in un mondo laico, che la religione stenta ma sopravvive nei regimi meno laici. Però subito dopo mi viene da pensare alle icone della società occidentale: Elvis Presley, James Dean, Rodolfo Valentino. Sono questi gli oggetti di culto del nostro mondo? Sono le star e non più i politici? Forse è così. La storia del corpo di Lenin a un certo punto finirà. Quando, penso, ci sarà una faccia accettabile che chiuderà la vicenda. Forse, seppellendolo per sempre. Se fossi nei russi mi inventerei una scusa: la mummia si deteriora e bisogna seppellirla... Ma il mausoleo ha riaperto e non so, sinceramente, quanto tempo ancora dovrà trascorrere. E non sono nemmeno così certo che la religiosità si sviluppi maggiormente nei regimi totalitari. Israele ha adottato un rituale per il criminale nazista Heichmann molto simile a quello che avrebbe voluto adottare Eltsin per Lenin: ha bruciato il corpo, l'ha caricato su un aereo che appena fuori dalle acque territoriali ha scaricato le ceneri al vento. In ogni caso, però, una certa fedeltà all'icona Lenin resterà ugualmente ancora per anni. La sua storia è ancora troppo vicina».

IN BREVE

### Morto Etkind dissidente per forza

Lo scrittore ebreo sovietico Efim Etkind, esiliato in Francia dal 1974, è morto a Potsdam, in Germania, per un cancro all'elivato: aveva 81 anni ed era celebre per il suo libro «Dissidente suo malgrado». All'età di 56 anni, dopo 23 anni d'insegnamento a Leningrado, il professore, linguista di fama mondiale, venne cacciato dal suo istituto e privato dei suoi titoli universitari. Le sue opere furono messe all'indice in Unione Sovietica. Esiliatosi in Francia, Etkind ha lungamente insegnato civiltà russa all'Università di Nanterre. Nel 1977, divenne celebre pubblicando «Dissidente suo malgrado», un libro in cui s'interrogava sulla possibilità di un intellettuale sovietico di vivere nel suo Paese al riparo dalla paura e dalla menzogna. Ma Etkind aggiungeva: «Non voglio fare il processo al mio Paese, perché è il mio Paese e non ne ho altri».

### Scozia: Botticelli salvato dalla lotteria

Grazie ai soldi della lotteria la National Gallery di Edimburgo ha acquistato per circa trenta miliardi di lire una «Vergine in adorazione del bambino Gesù» di Sandro Botticelli che stava per essere venduta al Kimbell Art Museum di Fort Worth in Texas. Per oltre un secolo il capolavoro, dipinto da Botticelli tra il 1480 e il 1485, mostrato l'ultima volta in pubblico nel 1957, ha fatto parte della collezione di una famiglia aristocratica scozzese - i Wemyss and March - ed è rimasto appeso in un salone di Garsford House, non lontano da Edimburgo. Quando a ottobre l'attuale conte di Wemyss and March ha messo in vendita l'opera dell'artista rinascimentale il Kimbell Art Museum di Fort Worth si era subito fatto avanti ma nel braccio di ferro ha vinto la National Gallery of Scotland che ieri ha perla prima volta esposto il quadro.

Domani su

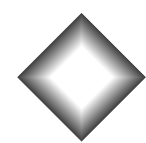
LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



Desertificazione  
Italia protagonista  
alla conferenza di Recife

Barbara Paltrinieri



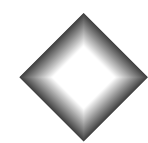
Amianto  
A Milano bonifica  
peggio dell'inquinamento

Nicoletta Manuzzato



Biotechologie/1  
Al Wto di Seattle  
scontro Usa-Europa

Benedetta Scatafassi



Biotechologie/2  
Favorevoli e contrari  
Dipende da chi paga

Anna Meldolesi

